

Comunicare con Dio e il metodo trascendentale

di ROSSANO ZAS FRIZ DE COL S.J.*



Il libro degli *Esercizi spirituali* di Sant'Ignazio inizia con venti annotazioni che hanno lo scopo di "dare una prima idea degli esercizi spirituali che seguono, e per aiutare sia chi li deve proporre sia chi li deve fare" (ES 1). Per il nostro argomento è particolarmente importante la quindicesima, che inizia con una raccomandazione a colui che guida gli esercizi a non spingere l'esercitante a nessuna scelta particolare di uno stile di vita ecclesiale perché

è più conveniente e molto meglio, nel cercare la divina volontà, che lo stesso Creatore e Signore si comunichi alla sua anima devota abbracciandola nel suo amore e lode e disponendola per la via nella quale potrà meglio servirlo in futuro. Di modo che chi li dà non propenda né si inclini verso l'una o l'altra parte; ma, stando nel mezzo, come una bilancia, lasci immediatamente operare il Creatore con la creatura e la creatura con il suo Creatore e Signore (ES 15).

L'attenzione si mette a fuoco sulle due ultime righe, secondo le quali chi dà gli esercizi deve lasciare "immediatamente operare il Creatore con la creatura e la creatura con il suo Creatore e Signore". Un 'operare' che presuppone "che lo stesso Creatore e Signore si comunichi alla sua anima devota abbracciandola nel suo amore e lode e disponendola per la via nella quale potrà meglio servirlo in futuro". Il presupposto teologico è che Dio si auto-comunica auto-rivelandosi, e l'uomo ha la capacità e la possibilità di accoglierla, è il presupposto antropologico. Prima di presentare le tre modalità in cui Sant'Ignazio spiega tale comunicazione tra Dio e il fedele, bisogna prima chiarire la nozione di *mozione spirituale*.

Dio si fa presente alla coscienza umana imprimendo un movimento, un impulso, cioè una *mozione*, che si percepisce per le risonanze cognitive e affettive che lascia. Che Dio *si fa presente* vuol dire che si riconosce l'impulso come *ricevuto*, il fedele non si riconosce come il suo autore, non è la causa che lo produce. Soltanto in un secondo momento, ma sempre sulla base della presa di consapevolezza cognitivo/affettiva, si hanno gli elementi per una riflessione che normalmente porta a prendere una decisione e assumere responsabilmente le sue conseguenze. Su questa base, sono tre le modalità dell'auto-comunicazione divina, secondo Sant'Ignazio.

Nella prima (cf ES 175), Dio si fa presente alla coscienza del fedele *senza* causa precedente, cioè senza mediazioni, movendola e imprimendole un impulso, una mozio-

* ROSSANO ZAS FRIZ DE COL S.J., Professore di Teologia Spirituale presso l'Istituto di Spiritualità della Pontificia Università Gregoriana, zasfriz@unigre.it

ne che egli riconosce, senza nessun dubbio, come proveniente da Dio stesso (cf *ES* 330). Nella seconda modalità (cf *ES* 176) si tratta di una mozione *con* causa precedente, cioè quella che si produce attraverso letture, pensieri, parole ascoltate, cose o persone viste, immaginate, ecc. il cui effetto sono mozione di consolazione o di desolazione che bisogna discernere; per questa ragione, in contrasto al caso precedente, non essendosi la spontanea sicurezza che la mozione provenga da Dio, obbliga al utilizzo delle regole di discernimento (cf. *ES* 313-336). In fine, la terza modalità Sant'Ignazio la chiama di *tempo tranquillo*, nel senso che si dovrebbe utilizzare quando le due modalità precedente sono assente e "l'anima non è agitata da vari spiriti e usa le sue facoltà naturali liberamente e tranquillamente" (*ES* 177).

La domanda che sta all'origine dell'indagine è: in che modo l'impostazione del metodo trascendentale aiuta a comprendere meglio questo fatto dell'auto-comunicazione di Dio alla coscienza del fedele, un fatto del quale non si ha nessun dubbio, ma piuttosto si presenta come fatto compiuto?

Una pista per avviare una risposta è quella che gli autori del volume *Spiritualità ignaziana e metodo trascendentale* hanno percorso sull'intuizione iniziale che la Prof.ssa Salatiello formula così: "mi sono chiesta se fosse casuale che molti dei teologi e filosofi che utilizzano il metodo trascendentale siano membri della Compagnia di Gesù, o se, invece, non vi sia un profondo nesso tra tale metodo e la spiritualità ignaziana condivisa da quegli autori".

Sembra che non sia un caso. Quegli autori gesuiti hanno fatto esperienza di Dio attraverso gli *Esercizi Spirituali* e hanno vissuto in prima persona l'annotazione 15, quindi il dato di partenza è un dato di fatto, di esperienza. Loro, cercando di dare una risposta a livello filosofico e teologico al vissuto sperimentato, hanno travato, incominciando da Joseph Maréchal, che un modo di dare una visione aggiornata di quell'auto-comunicazione divina al fedele era superando i limiti imposti da Kant all'analisi dell'atto cognoscitivo, e del giudizio in particolare, che impediva approcciare da una prospettiva filosofica moderna una spiegazione veritiera sul vissuto dell'annotazione 15. I risultati della riflessione di tutti gli autori rivisti nel volume in questione, indicano che, sebbene il tempo di maggiore attenzione al metodo sia passato, tuttavia la stessa ricerca intrapresa stimola la possibilità di un ripensamento del metodo a partire di un rinnovamento nell'approccio di partenza.

A questo proposito, una pista per avviare un nuovo approccio la può dare Joseph Maréchal nel suo libro *Études sur la Psychologie des Mystiques* (Parigi, 1924, ²1938), specialmente nel capitolo iniziale che tratta sulla scienza empirica e la psicologia religiosa (pp. 3-62 della seconda edizione, che riprende un articolo pubblicato inizialmente nel 1912 nella rivista *Recherches de Science Religieuse*). Qui l'autore tenta di stabilire un legame tra il fenomeno religioso, la psicologia scientifica e la metafisica che risale a 108 anni fa. Forse oggi si potrebbe riprendere la stessa traccia indagando sulla fenomenologia dell'esperienza religiosa, per poi interpretarla dal punto di vista della psicologia attuale e offrire una spiegazione filosofico-teologica che metterebbe a prova l'attualità del metodo trascendentale per dare ragione della possibilità dell'auto-comunicazione di Dio al fedele tramite le mozioni spirituali, come si evince dall'annotazione 15 degli *Esercizi spirituali*.